Impressioni a caldo, come si usa dire, alla fine della lettura di “Credere e non credere”: libro pubblicato nel 1971 e ripubblicato nel 1993 dal Mulino. Attualmente è fuori commercio e si trova solo in qualche biblioteca. L’autore è Nicola Chiaromonte (1905-1972): docente, giornalista e scrittore, emigrato in Francia durante il fascismo e poi a lungo negli Stati Uniti, dopo aver combattuto in Spagna accanto ai repubblicani antifranchisti. Fondatore, con Ignazio Silone, della rivista “Tempo Presente”. Tra i pochissimi, credo, ad aver scritto nell’immediato dopoguerra su Simone Weil, della quale aveva letto quel che allora era possibile leggere.

Pur scrivendo su riviste liberal-progressiste, non ha avuto, né avrebbe potuto avere, un gran successo del tipo che oggi definiremmo mediatico, ma anche negli ambienti culturalmente più influenti del tempo (sinistre socialcomuniste, liberali, cattolici) è stato un autore marginalizzato. Un intellettuale tanto radicalmente critico nei confronti dei sistemi di oppressione e diseguaglianza, quanto lontano da ogni dogmatismo, fanatismo, totalitarismo. Nei suoi interventi si coglie una consonanza, talvolta esplicitamente espressa, con il pensiero di Tolstoi, Simone Weil, George Orwell, Albert Camus.

E’ stato recentemente pubblicato un Meridiano sulla vita e sul pensiero (vedere sul sito Doppiozero).

Venendo all’essenziale: “Credere e non credere” è una raccolta di saggi brevi, in buona parte rielaborazioni delle lezioni tenute nel 1966 alla Princeton University.

Si tratta di testi di notevole profondità e potenza argomentativa. Alcuni titoli dei capitoli: Tolstoi e il paradosso della storia; L’estate del 1914; Il tempo della malafede; Crisi e false ideologie.

Il filo conduttore che unifica i saggi è la questione del rapporto tra coscienza, credenze e storia; quindi del rapporto tra idee e realtà sociale del potere, tra storia e natura. Le guerre mondiali, soprattutto la prima, sono il punto di partenza delle riflessioni dell’autore: la tensione rigorosa delle argomentazioni, sulle presunte “cause” e sugli effetti della guerra, si spinge sino ad una interrogazione radicale su parole come Storia, Progresso, Democrazia. Mi ha colpito quanto poco “datati” siano i testi, a distanza di mezzo secolo. Chiaromonte, ancor meno letto e compreso di loro, merita di essere considerato un antenato d’elezione accanto a Simone Weil, G.Anders, G.Debord, George Orwell e Albert Camus.

Tra qualche anno i suoi pochi scritti, a prescindere dalla reperibilità, non potranno nemmeno più essere letti, per mancanza di lettori interessati e in condizione di comprenderli.

Ancora una volta, la scoraggiante evidenza che c’è stato chi ha voluto capire in che direzione stava andando il mondo e ha cercato di comunicarlo come meglio poteva: c’è stato chi ha avuto occhi per vedere, con lucida preveggenza, dove noi saremmo finiti.